

MIRIAM A. GOLDEN, *Heroic Defeats: the Politics of Job Loss*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 195.

Da qualche tempo la teoria dei giochi e la *rational choice theory* stanno diventando sempre più popolari negli studi di Scienza politica. Tuttavia, la loro applicazione al campo delle relazioni industriali è stata fino ad ora confinata soprattutto allo studio di casi di micro-contrattazione aziendale, mentre ancora più raro è il suo utilizzo nel campo della *international comparative labor politics*.

Il libro di Miriam Golden rompe dunque, in un certo senso, un doppio tabù: le sue «Sconfitte Eroiche» si riferiscono infatti allo studio comparato delle relazioni tra imprese e sindacati dei lavoratori in caso di licenziamenti di massa, attraverso l'uso di alcuni modelli di teoria dei giochi. Lo scopo dichiarato dall'A. è quello di «integrare, dal punto di vista metodologico, semplici modelli di teoria dei giochi e di *rational choice theory* derivati dalla microeconomia con gli studi comparati di politica del lavoro e con gli studi di politica economica comparata in generale» (p. XII). Miriam Golden appare perfettamente consapevole dell'aspetto quasi pionieristico del suo lavoro e si dichiara pronta ad accettare e vincere la sfida.

La ricerca riguarda quattro Paesi – Italia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti – e due settori industriali, l'industria dell'auto e l'industria mineraria del carbone. Lo studio sul settore automobilistico viene affrontato, a livello comparato, analizzando due «casi limite» dello stesso periodo in Italia e nel Regno Unito. Per l'Italia è stato scelto il caso dello sciopero della Fiat nell'autunno del 1980, che sfociò nel blocco dei cancelli di Mirafiori per 35 giorni e si concluse con la famosa «marcia dei 40.000», mentre per il Regno Unito l'attenzione si concentra su un'analoga riduzione di personale alla British Leyland tra il 1979 e il 1980, che però non diede luogo a significativi conflitti. Il settore dell'industria mineraria del carbone viene invece analizzato nel Regno Unito e in Giappone considerando due «casi» temporalmente distinti, lo sciopero dei minatori britannici nel 1984-85 e una serie di conflitti avvenuti tra il 1953 e il 1960 in Giappone.

Per gli Stati Uniti non si tratta invece di casi specifici quanto piuttosto di una panoramica generale sulle dinamiche del conflitto industriale in seguito a massicci licenziamenti.

La tesi che l'A. cerca di dimostrare è che «gli scioperi che avvengono di fronte a massicci licenziamenti non hanno lo scopo, qualunque siano gli slogan formali e gli obiettivi dichiarati dal sindacato, di far rientrare i licenziamenti... ma piuttosto quello di difendere l'organizzazione sindacale all'interno degli stabilimenti» (p. 4). Dunque, l'obiettivo del conflitto industriale, in questi casi, sarebbe esclusivamente quello di proteggere gli attivisti sindacali quando essi siano difficilmente sostituibili oppure, in caso di facile sostituibilità, di mantenere le condizioni per una stabile presenza dell'organizzazione sinda-

cale. L'obiettivo è inoltre quello di dimostrare che «tali azioni (scioperi o conflitti industriali) apparentemente complesse, irrazionali e di autodifesa possono essere analizzate con gli strumenti e i parametri del *rational choice framework*» (p. 5).

L'uso di modelli semplici giova alla comprensibilità ed alla chiarezza del testo, e l'analisi dei casi, soprattutto per il settore automobilistico, appare ben condotta. Tuttavia le scommesse e le sfide lanciate dall'A. appaiono vinte solamente a metà. Certamente la Golden ha dimostrato che la *rational choice theory* può essere uno strumento fecondo anche nello studio delle relazioni industriali a livello comparato. Tuttavia, le ipotesi del modello adottato nell'analisi non convincono del tutto. Il sapore della eccessiva semplificazione, nell'analisi di tutti i casi presentati, sembra emergere costantemente, mentre troppo scarsa appare l'attenzione alla ricchezza sociale e politica del contesto, alle ragioni politiche e istituzionali, alla storia dei Paesi analizzati. Benché queste critiche siano per così dire «fisiologiche» nel caso della *rational choice*, e la Golden dichiara di esserne consapevole, il libro non sembra mantenere, in questo caso, le promesse di una maggior attenzione al contesto socio-istituzionale. La tesi che il conflitto industriale, in caso di licenziamenti di massa, ha come unico obiettivo la protezione dell'organizzazione sindacale mentre i «semplici» lavoratori scioperebbero perché «manipolati» dai rispettivi sindacati e tenuti all'oscuro di «informazioni rilevanti» appare francamente troppo semplicistica ed assai poco convincente. In ogni caso la lettura del testo appare stimolante e interessante per chiunque si occupi di relazioni industriali e studi comparati, anche «solo» per poter rilanciare una sfida teorica comunque ambiziosa che pare essere solo agli inizi.

[*Andrea Scacchi*]

RICHARD GUNTHER, P. NIKIFOROS DIAMANDOUROS e HANS-JURGEN PUHLE (a cura di), *The Politics of Democratic Consolidation: Southern Europe in Comparative Perspective*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1995, pp. XXXIII-493.

In una materia tanto complessa e sfuggente come quella del consolidamento di nuovi regimi democratici ogni opera di sintesi e ripensamento di conclusioni già elaborate merita di essere accolta con grande interesse. Ad ogni punto di un'impresa scientifica, infatti, ma soprattutto durante i suoi stadi iniziali, appare utile riflettere sulle principali linee della ricerca e sui concetti che ne informano lo sviluppo. Se alla sintesi, poi, si accompagnano nuove interpretazioni, elaborate da alcuni tra i più apprezzati esperti, l'opera permette al lettore non solo di valutare criticamente l'origine e gli sviluppi dell'investigazione, ma anche di comprendere gli avvenimenti in modo sistematico e valu-